

Verba volant, scripta manent
**La scrittura dei docenti
e la ricerca educativa**

“Verba volant, scripta manent (lat.«le parole volano, gli scritti rimangono»). – Antico proverbio (enunciato anche nella forma inversa: scripta manent, verba volant), con cui si afferma sia la necessità di far documentare per scritto i propri diritti (equivale in questo caso al prov. pop. carta canta e villan dorme), o più genericamente l’importanza delle testimonianze e dei documenti scritti, sia, al contrario, l’opportunità di non mettere su carta ciò che un giorno potrebbe esserci dannoso”.¹

“Il lavoro dello scrivere non è qualcosa che si aggiunge al lavoro di ricerca, ma è **un atto epistemico primario**, perché lo scrivere contribuisce a strutturare l’azione di ricerca, per questo è vera l’affermazione diffusa tra i ricercatori qualitativi che ‘scrivere è ricerca (writing is research).”²

Premessa: passato e presente

La lettura del testo *Il Professionista riflessivo* di D. Schön ³ ha sicuramente rappresentato per me quello che gli anglosassoni definiscono il “*turning point*”⁴, cioè un di “punto di svolta” che ha dato una direzione diversa, nuova ed inaspettata alla mia esperienza professionale.

Essere docenti nell’anno 2020 è molto diverso dal possibile profilo esistente nel “lontano” 1995, anno del mio ingresso in ruolo: i movimenti legati all’innovazione nella scuola (autonomia delle scuole, riforma scolastiche succedutesi negli anni...) hanno introdotto nuove variabili e nuove richieste professionali. Anche i bambini, nella società del nuovo millennio, sono cambiati.

1. Ricerca e scrittura

Dalla lettura del testo di Luigina Mortari ⁵, tra i molti input formativi proposti dall’autrice, spiccano alcuni interessanti riferimenti alla scrittura dei docenti e al legame tra scrittura e ricerca. La mia esperienza personale di scrittura, come docente, ha trovato e trova sia un contenitore che un’occasione, in modo del tutto particolare, nell’aggiornamento del mio blog personale⁶. Anche se l’idea e la motivazione di partenza in base alle quali avevo deciso di creare e mantenere quelle pagine web erano legate ad un ideale di condivisione delle esperienze personali (sull’onda dell’entusiasmo della prima diffusione di Internet nelle scuole), nel corso degli anni ho raggiunto una maggiore consapevolezza del valore aggiunto della documentazione e, in generale, della scrittura da parte del docente.

Ad un livello che descriverei come semplice, germinale, la narrazione di alcune mie esperienze didattiche sono servite in questi anni come occasioni per riflettere su quanto agito, raggiungendo anche una certa consapevolezza circa la necessità di muovere ulteriori passi verso una rimodulazione del mio modo di scrivere e di documentare.

Questo stesso documento, redatto con un classico programma di videoscrittura, può essere considerato un’esemplificazione concreta del fatto che la conoscenza può divenire oggetto di una forte azione di manipolazione e di ri-costruzione.

¹ <http://www.treccani.it/vocabolario/verba-volant-scripta-manent/>

² L.Mortari, *Ricercare e riflettere. La formazione del docente professionista*, Carocci, Roma 2010, pag. 54

³ D. Schön, *The Reflective Practitioner: How professionals think in action*. London: Temple Smith, 1983

⁴ http://it.wikipedia.org/wiki/Turning_point

⁵ L.Mortari, *Ricercare e riflettere. La formazione del docente professionista*, Carocci, Roma 2010

⁶ www.weareprimaryteachers.it

Al di là comunque della mia esperienza, ovviamente idiografica, ritengo tuttavia utile ed opportuno dedicare tempo ad una previa analisi e riflessione circa le modalità con le quali i docenti scrivono e/o producono documentazione, dal momento che, in quanto docente io stesso, sono inserito in un contesto professionale ben preciso: nello specifico quello della scuola primaria.

Ho incontrato una certa difficoltà nel reperire ricerche specifiche a riguardo, considerato molto probabilmente il grado di complessità che l'attuazione di una ricerca di questo tipo comporterebbe: sarebbe infatti necessario contattare ogni docente della scuola italiana (di ogni ordine e grado) e raccogliere, tra le varie informazioni, anche indicazioni circa il numero e la tipologia di documentazione prodotta.

Ci limiteremo quindi in questa sede ad una descrizione, ad una fenomenologia circoscritta, considerando sicuramente la mia esperienza personale di docente ma integrandola con l'utilizzo e l'analisi di uno strumento (che può assurgere al ruolo di "vetrina" mondiale per ogni aspirante scrittore) oramai noto ed utilizzato anche dai docenti stessi: Internet.

Se la scrittura del docente rappresenta una dimensione fondamentale per svolgere attività di ricerca oppure di semplice riflessione personale e professionale, risulta importante descrivere quale sia il suo *stato dell'arte*, tralasciando ovviamente tutto quanto è ripetitivo e scarsamente significativo (ad esempio la compilazione di liste di voti e dei classici registri cartacei e, ultimamente, digitali).

2. Il punto di partenza: quando il docente scrive?

Dal punto di vista etnografico, la lettura della documentazione scritta prodotta da una precisa popolazione oppure da un gruppo di persone ha una forte carica di significatività, dal momento che rappresenta una sorta di precipitato della cultura che è propria di chi l'ha prodotta. Per "cultura" si deve intendere, a mio avviso, quel processo di infinita e dinamica interazione tra valori, credenze, strumenti che, elementi distinti per comodità di rappresentazione sono, di fatto, strettamente intrecciati tra loro. Anche la scuola ha una sua particolare produzione di documenti, redatti in gran parte dai docenti: di seguito ne analizzeremo alcuni.

Il primo, classico e diffuso esempio di scrittura del docente è ovviamente quello espletato alla lavagna di ardesia ma anche, ultimamente, digitale. Quanto scritto si rivolge ad un pubblico particolare (studenti), segue dei contenuti specifici (quelli disciplinari) e la modalità in cui questa attività viene svolta risente fortemente del contesto: tutto si risolve infatti in un periodo molto circoscritto dal punto di vista temporale, su di uno spazio "scrivibile" piuttosto limitato ed ha tra le sue massime esigenze quella della sinteticità e della significatività. In parole povere, sarebbe piuttosto difficile imbastire del materiale per una ricerca utilizzando delle "lavagnate", mi si passi il termine.

Un'altra attività che connota fortemente il lavoro docente è la stesura della progettazione didattica (o programmazione didattica, come ancora viene definita da alcuni). In molti casi, a seconda delle scelte del Piano dell'Offerta Formativa deliberate dal Collegio dei docenti di un Istituto, tale stesura segue un canovaccio predefinito, impegnando solitamente la parte iniziale dell'anno scolastico.

Con l'avvento della videoscrittura, il docente si è trovato poi a disposizione uno strumento potente per l'espletamento di questa attività che, se da un lato può abbreviare e semplificare la stesura fisica della progettazione (basti pensare al classico "copia e incolla"), dall'altro presenta al suo interno un rischio piuttosto insidioso: quello di aggiornare tale documentazione limitandosi ad un *maquillage* essenziale, il più delle volte formale, mettendo quindi in secondo piano il valore meta cognitivo,

riflessivo e processuale della revisione del testo stesso. Tali potenzialità caratterizzano fortemente ogni *word processor*, gratuito o a pagamento, dal momento che, sollevando lo scrittore da molti aspetti ripetitivi e materiali della scrittura, liberano tempo e risorse cognitive per effettuare altri tipi di operazioni sul testo.

Alcuni docenti (quindi, non tutti...) possono essere coinvolti nella stesura di relazioni, a vario titolo e di diverso contenuto. Tale documentazione segue il più delle volte degli schemi rigidi ed è funzionale soprattutto ad adempimenti di tipo burocratico, oltre ad essere destinata ad un oblio quasi immediato negli archivi della scuola di appartenenza. Molto simile a questa tipologia di documentazione è la stesura dei progetti da inserire nel PTOF e delle conseguenti relazioni finali che, essendo il più delle volte ad uso e consumo della segreteria e dei revisori dei conti, vengono redatti in forma essenziale, mettendo in primo piano risorse umane ed economiche, oltre alla tempistica e alla procedura di attuazione dei progetti stessi.

Da ultimi, uno sparuto gruppo di docenti (a volte in piccolo gruppo, a volte “in solitaria”) vengono delegati dalle scuole alla redazione ed aggiornamento del sito web dell’Istituto. Si tratta a mio avviso di veri e propri “forzati” della scrittura: la scuola è infatti un luogo dove si producono materiali di ogni tipo ed è questa la grande difficoltà che queste persone incontrano nel loro compito. Dovendo cercare di capire come trattare e diffondere questi materiali così variegati e disomogenei, spesso queste persone si ritrovano a dover fare i conti con tempi ristretti e scadenze impellenti. La lettura destinata al web e, di conseguenza, la previa scrittura è inoltre diversa rispetto a quella cartacea, per cui la brevità assurge spesso ad imperativo assoluto, a scapito dell’analisi e della riflessione.

Nonostante tutto questo, l’inizio della carriera di ogni docente inizia, per contratto, con un anno di prova durante il quale si deve stendere una relazione scritta, una sorta di “tesina” relativa ad un argomento o ad un’esperienza didattica particolarmente significativa. Quello che probabilmente dovrebbe avere il valore di un *input* iniziale non trova, a mio avviso, un sostegno adeguato negli anni successivi della carriera del docente.

Questa situazione, rilevabile da qualsiasi docente di ogni ordine e grado, si sposa perfettamente con alcune affermazioni della Mortari, la quale rileva una certa difficoltà da parte dei docenti nello scrivere, raccontando ad esempio quello che si fa in classe. Sembra che, come sopra abbiamo cercato di evidenziare, i docenti siano in gran parte poco abituati a questo tipo di attività. Di sicuro gli insegnanti vivono la documentazione più come vincolo (burocratico) che come risorsa: basti pensare, ad esempio, alla ormai nota scarsità di volontari quando si chiede la disponibilità di scrivere il verbale di una riunione.

3. Il punto di arrivo: per chi scrive il docente?

L’attività di insegnamento richiede, al di là di ogni rivendicazione sindacale, parecchie energie ed i docenti, il più delle volte, sono investiti da richieste burocratiche che limitano il loro tempo a disposizione per fare altro, tra cui, riflettere e documentare. In questi anni, inoltre, molte di quelle energie già limitate subiscono un ulteriore calo di livello se si considera quanto un insegnante spenda, quotidianamente, per gestire problematiche di tipo emotivo sia con gli alunni che con i colleghi.

Esiste però a questo riguardo un vero e proprio *dark side of the moon* (lato oscuro della luna), un qualcosa spesso in ombra e poco considerato: se ci chiediamo per chi scrive il docente nella scuola italiana, da quanto emerge dal precedente paragrafo risulta evidente che questi si rivolge di fatto ad

un pubblico veramente risicato: fanno forse eccezione le comunicazioni ad alunni e genitori, che ampliano leggermente la platea dei fruitori.

Inoltre, quanto prodotto sembrerebbe essere destinato ad un rapido oblio, a scarsa considerazione: un'interessante, ma purtroppo numericamente limitato gruppo di colleghe ed i colleghi risulta essere maggiormente fortunato, dal momento che possono collaborare, a vario titolo, con le riviste didattiche specifiche a tiratura nazionale.

4. Eppure qualcosa è cambiato...(forse)

In questi anni il panorama legislativo scolastico ha tuttavia introdotto delle novità, probabilmente non del tutto ancora recepite se interfacciate con la realtà precedentemente descritta. Una breve analisi della legislazione si impone, dal momento che, a mio avviso, oltre a rappresentare un obbligo per coloro a cui viene indirizzata, contiene al suo interno sia delle particolari sensibilità che degli orientamenti che spesso si fondano su presupposti pedagogici, non sempre esplicitati direttamente, ma fondamentali e pregnanti. Anche la legislazione è sì vincolo, come precedentemente affermato, ma anche risorsa.

Analizzare tutto il panorama legislativo apparso in questi anni si è preannunciato sin dall'inizio come un'opera piuttosto complessa, considerata la mole di documenti prodotti nella e per la scuola italiana in questi anni. Ci limiteremo quindi ad alcuni "carotaggi", cioè ad alcuni spunti particolarmente significativi. Già con l'introduzione dell'Autonomia delle scuole è possibile raccogliere alcune interessanti indicazioni, che se anche non pongono direttamente obblighi di scrittura ai docenti, valorizzano il ruolo della documentazione in quanto tale:

"Il Piano (dell'offerta formativa) è il documento fondamentale costitutivo dell'identità culturale e progettuale delle istituzioni scolastiche ed esplicita la progettazione curricolare, extracurricolare, educativa ed organizzativa che le singole scuole adottano nell'ambito della loro autonomia." ⁷

Si tratta, dopo una breve sperimentazione di una "Carta dei servizi" all'interno della scuola, dell'introduzione del Piano dell'Offerta Formativa, il documento progettuale e di visibilità per eccellenza degli Istituti italiani. La sua stesura rappresenta una grande occasione di riflessione e di confronto tra i vari attori della scuola, anche se forte è il rischio di cadere nella ritualità e nell'elencazione di tanti bei propositi

La normativa riguardante le scuole autonome non si limita tuttavia ad individuare nel POF (ora PTOF) l'unico documento di particolare rilevanza per l'organizzazione scolastica, ma coinvolge anche i docenti in attività caratterizzanti e non puramente descrittive:

"Autonomia di ricerca, sperimentazione e sviluppo.

Le istituzioni scolastiche, singolarmente o tra loro associate, esercitano l'autonomia di ricerca, sperimentazione e sviluppo tenendo conto delle esigenze del contesto culturale, sociale ed economico delle realtà locali e curando tra l'altro:

(...)

e) la documentazione educativa e la sua diffusione all'interno della scuola;

f) gli scambi di informazioni, esperienze e materiali didattici;

(...)

⁷ D.P.R. n.275/99 Art. 3 Piano dell'offerta formativa (ora PTOF).

3. Ai fini di cui al presente articolo le istituzioni scolastiche sviluppano e potenziano lo scambio di documentazione e di informazioni attivando collegamenti reciproci...⁸

Il presente articolo indica come elemento fortemente caratterizzante la scuola la cura della documentazione educativa, la sua implementazione, diffusione e condivisione, pur non fornendo (del resto non rientrava negli obiettivi e competenze specifiche di questo documento legislativo) ulteriori indicazioni maggiormente dettagliate. È evidente che per essere scambiata, la documentazione deve essere prodotta. Viene però da chiedersi, dopo decenni, quanto sia stato fatto a questo riguardo: molto è sicuramente on line, ma scambiare significa creare “collegamenti reciproci”, non soltanto vetrine *self-service* (“se vuoi scaricare questo documento fai clic **qui**...”) come chiaramente ribadito anche nell’articolo successivo dello stesso Decreto:

“Reti di scuole.

Nell'ambito delle reti di scuole, possono essere istituiti laboratori finalizzati tra l'altro a:

(...)

b) la documentazione, secondo procedure definite a livello nazionale per la più ampia circolazione, anche attraverso rete telematica, di ricerche, esperienze, documenti e informazioni.”⁹

Con l’Autonomia delle scuole siamo molto probabilmente di fronte ad una svolta particolarmente significativa: mentre in precedenza la documentazione mirava soltanto a dimostrare l’aderenza del fare della scuola ad una norma (registri, piani di lavoro, programmazioni...) secondo un’ottica puramente burocratica, dall’Autonomia delle scuole in poi la documentazione dovrebbe (il condizionale è d’obbligo) elevare il livello di qualità dell’offerta formativa. Gli scambi e le connessioni tra Reti di scuole dovrebbero infatti portare ad una condivisione di pratiche e di esperienze didattiche che potrebbero arricchire il bagaglio dei docenti di ogni istituto.

L’abitudine alla documentazione e le competenze per documentare sembrerebbero, in base a questa normativa, rientrare quindi nel patrimonio di competenze di tutti i docenti e parte integrante della loro professionalità, in vista di:

- documentare gli aspetti progettuali, operativi, valutativi del lavoro in modo vi sia una possibile ricaduta (grazie alla leggibilità ed utilizzabilità da parte di altri docenti) anche in contesti diversi;
- diffondere materiali elaborati nei lavori, oltre che personali, di gruppo e in attività di formazione e di ricerca.

Fino a questo punto, tuttavia, i docenti non sembrerebbero essere coinvolti direttamente, dal momento che si parla sempre di “scuole” e quindi fornendo coordinate organizzative e pedagogiche di un certo spessore ma pur sempre generali. È tuttavia possibile individuare alcune interessanti indicazioni e spunti di riflessione nella normativa che regola lo stesso contratto dei docenti:

“Area 2 Sostegno al lavoro dei docenti:

a) analisi dei bisogni formativi e gestione del Piano di formazione e aggiornamento b) accoglienza dei nuovi docenti c) produzione dei materiali didattici d) coordinamento dell’utilizzo delle nuove tecnologie e della

⁸ D.P.R. n.275/99 Art. 6

⁹ D.P.R. n.275/99 Art. 7

biblioteca e) cura della documentazione educativa f) coordinamento nella scuola dell'attività di tutoraggio connessa alla formazione universitaria dei docenti.”¹⁰

Si tratta della parte normativa ben nota che introduce le Funzioni Strumentali (ex-Funzioni Obiettivo) nella Scuola delle Autonomie. Presa coscienza di una maggior complessità del fare scuola e della realtà quotidiana, anche la funzione deve quindi evolversi, non limitandosi alla pura e semplice docenza frontale con gli alunni. Coerentemente con la normativa, tra i compiti del docente viene individuata *la cura della documentazione educativa* come sostegno all'attività di colleghe e colleghi. La visione che tuttavia traspare da questo articolo presenta il rischio a mio avviso di relegare la documentazione ad una realtà contrattuale e quindi limitata a pochissimi soggetti, allontanando la possibilità di creare una *cultura* della documentazione estesa a tutti i docenti.

Anche nei CCNL successivi emergono degli spunti particolarmente interessanti a questo riguardo:

*“Il profilo professionale dei docenti è costituito da competenze disciplinari, psicopedagogiche, metodologico -didattiche, organizzativo -relazionali e di ricerca, **documentazione** e valutazione tra loro correlate interagenti, che si sviluppano col maturare dell'esperienza didattica, l'attività di studio e di sistematizzazione della pratica didattica. I contenuti della prestazione professionale personale docente si definiscono nel quadro degli obiettivi generali perseguiti dal sistema nazionale di istruzione e rispetto degli indirizzi delineati nel piano dell'offerta formativa scuola.”¹¹*

Si parla in questo caso di *competenza di documentazione*, associandola al profilo professionale del docente in generale e, quindi, di tutti i docenti. Tale competenza viene legata anche ad attività di studio. Qualora vi fossero dubbi, il medesimo contratto specifica la documentazione come funzionale alla didattica, all'insegnamento stesso.

*“1. L'attività funzionale all'insegnamento è costituita da ogni impegno inerente alla funzione docente previsto dai diversi ordinamenti scolastici. Essa comprende tutte le attività, anche a carattere collegiale, di programmazione, progettazione, ricerca, valutazione, **documentazione**, aggiornamento e formazione, compresa la preparazione dei lavori degli organi collegiali, la partecipazione alle riunioni e l'attuazione delle delibere adottate dai predetti organi.”¹²*

L'insegnante non si deve dunque limitare ad utilizzare repertori di strumentazioni utili a gestire l'insegnamento oppure ad aggiornarsi su tecniche didattiche o problematiche specifiche in modalità solipsistica: la formazione ma anche la stessa ricerca ed attività di documentazione hanno una dimensione profondamente collegiale, cioè collaborativi. La documentazione può inoltre diventare un supporto fondamentale per i processi decisionali, di rilevante importanza nella scuola delle autonomie, dove i soggetti autorizzati a prendere decisioni sono destinati ad aumentare, come del resto sancito dalla riforma costituzionale del Titolo V della Costituzione e dalla legge n. 53/03, che hanno rivisitato l'Autonomia delle scuole alla luce della sussidiarietà.

Il Dlgs 59/94 non fa che ribadire questi aspetti:

“Lo Stato, nell'impianto sussidiario, ha senza dubbio il dovere di identificare gli scopi, i contenuti e i valori che una comunità nazionale

¹⁰ Contratto Collettivo Nazionale Integrativo Comparto scuola anni 1998-2001 Allegato n. 3 -aree di individuazione delle funzioni strumentali al piano dell'offerta formativa

¹¹ ART.27 CCNL quadriennio 2006-2009 – Profilo professionale del docente

¹² ART.29 CCNL quadriennio 2006-2009 – Attività funzionali all'insegnamento

reputa importanti per la propria identità e per il proprio sviluppo, e che non vorrebbe, perciò, far mancare nella formazione di ogni cittadino. Tali scopi, contenuti e valori, tuttavia, sono solo mediatamente rivolti al singolo allievo. Sono e restano, infatti, «norme generali sull'istruzione», non sono «norme specifiche, idiografiche, valide per le singole persone che apprendono».

Presuppongono, invece, lo spazio di libertà e di responsabilità professionali della scuola e del docente. Sono, infatti, la scuola e i docenti che, all'interno delle «norme generali sull'istruzione», devono agire in maniera tale da farle incontrare con i casi singoli e trasformarle in apprendimenti e competenze personali degli allievi. Esse, quindi, anche quando sono formulate come obiettivi di apprendimento, non sono ciò che i singoli ragazzi devono sapere, magari definito al centro fino al livello degli standard di accettabilità, per cui chi non li acquisisce deve, se si è seri, essere punito, ma sono soltanto indicazioni appunto generali date alla scuola e al docente affinché essi organizzino l'attività di insegnamento, avendo di mira gli obiettivi di apprendimento in questione. Ciò significa che la scuola e i docenti hanno il dovere di «mediare, interpretare, ordinare, distribuire ed organizzare» gli obiettivi di apprendimento stabiliti dallo Stato in maniera tale di renderli «obiettivi formativi», cioè personalizzati, adatti, dotati di senso, motivanti per ciascun allievo e, perciò, anche da lui, a sua volta, liberamente e responsabilmente assunti come traguardi del proprio, personale apprendimento”.¹³

Siamo ovviamente di fronte al superamento della vecchia logica programmatoria e, di riflesso, di una concezione burocratica della documentazione del docente.

La nostra esplorazione giunge ora a documenti molto più vicini a noi dal punto di vista cronologico: è il caso delle *Indicazioni per il curriculum della scuola dell'infanzia e del primo ciclo d'istruzione*, risalenti al 2007:

“La documentazione, come processo che produce tracce, memoria e riflessione, che rende visibili le modalità e i percorsi di formazione e che permette di valutare i progressi dell'apprendimento individuale e di gruppo.

.....

*Agli insegnanti compete la responsabilità della valutazione e la cura della documentazione didattica, nonché la scelta dei relativi strumenti nel quadro dei criteri deliberati dai competenti organi collegiali. La valutazione precede, accompagna e segue i percorsi curricolari. Attiva le azioni da intraprendere, regola quelle avviate, promuove il bilancio critico su quelle condotte a termine. Assume una preminente funzione formativa, di accompagnamento dei processi di apprendimento e di stimolo al miglioramento continuo. Alle singole istituzioni scolastiche spetta poi la responsabilità dell'autovalutazione, che ha la funzione di introdurre modalità riflessive sull'insegnamento.”*¹⁴

Anche nelle Nuove Indicazioni viene ribadita ma contemporaneamente maggiormente definita l'attività di documentazione da parte del docente, soprattutto come utile supporto alla progettazione, dal momento che può attivare riflessioni e processi e, in seconda battuta, portare a delle decisioni legate alla valutazione dei processi stessi.

È interessante il fatto che in entrambi le “Indicazioni nazionali” citate la documentazione didattica appaia come maggiormente sbilanciata sul versante della valutazione: da curare sarebbe tutto quanto afferente alla valutazione, cioè verifiche, registri..., sebbene questi non vengano

¹³ dalle *Indicazioni nazionali* allegata ai Dlgs. n. 59/94

¹⁴ Allegato al D.M. 31.07.07. - Indicazioni per il curriculum della scuola dell'infanzia e del primo ciclo d'istruzione

direttamente nominati. Siamo quindi di fronte ad un ritorno della documentazione intesa come evento burocratico? Oppure, per documentazione didattica si intende anche altro?

Probabilmente la tipologia dei documenti stessi oggetto di analisi (orientati secondo una logica curricolare) condiziona fortemente i contenuti stessi, dal momento che non rientra fra gli obiettivi di tali “Indicazioni” il disquisire circa l’attività di documentazione del docente in generale, entrando nel dettaglio.

Considerata tuttavia la cosiddetta “vacanza contrattuale” riguardante il pubblico impiego (e nello specifico dei docenti, i cui contratti sono congelati da alcuni anni) e, allo stesso tempo, considerata una certa scarsità di documenti specifici a riguardo, ritengo che la scuola italiana si trovi di fronte ad un vuoto sia normativo che concettuale nei confronti del documentare e dello scrivere da parte dei docenti. Se si dovesse tener conto del punto di partenza (“le scuole autonome”), si potrebbe ricavare l’impressione di una certa rimozione dell’argomento oppure, nella migliore delle ipotesi, che tutto questo venga dato per scontato, sia considerato ovvio ed acquisito.

É probabile, inoltre, che manchi nella scuola italiana uno spazio di riflessione specifico sul profilo professionale del docente, dando quasi per scontato che questo possa essere ricavato, indirettamente, dalle finalità del sistema scolastico e dalle esigenze formative degli alunni.

Tutti questi elementi non fanno altro che generare un contesto, scolastico ma non solo, in cui l’attività di documentazione e di scrittura da parte del docente non viene affatto valorizzata, con il rischio di creare all’interno della stessa classe docente una certa indifferenza se non addirittura disaffezione riguardo una delle competenze professionali auspiccate nella scuola delle autonomie.

Nonostante tutto questo, vi sono ancora spazi notevoli per la scrittura dei docenti e la documentazione, spazi che sono alla portata di tutti in quanto pubblici, sebbene virtuali: è il caso della Rete Internet.

5. Il “confessionale” del web

Utilizzando come metafora il luogo isolato reso celebre dalle numerose annualità del noto *reality* del Grande Fratello, la rete Internet sta diventando anche per i docenti un’occasione per esprimere e presentare, in una sorta di piattaforma/contentitore, le proprie esperienze didattiche sotto forma, in qualche caso, di attività di documentazione vera e propria.

Purtroppo, come nel più famoso confessionale televisivo, accade che paradossalmente decine di persone possano seguire sviluppi, idee, sfoghi ma anche narrazioni di esperienze particolarmente significative da parte di singoli docenti: tutti ad eccezione di coloro che vivono al fianco dell’autore quotidianamente. Fuor di metafora, accade spesso che gli insegnanti presenti sul web si ritrovino con una forte platea nazionale ma risultino quasi sconosciuti... a livello locale.

Pur non entrando nel merito delle possibili cause che possano spiegare questo strano fenomeno, è facilmente verificabile, anche con una navigazione rapida e superficiale che parta da un motore di ricerca, come pochissimi siano i siti Internet gestiti in forma collaborativa da docenti, superati in gran numero da docenti “cow boy” solitari del web. Anche se questi casi isolati possono rappresentare una risorsa, una forte limitazione è insita nel loro stesso agire, come ben evidenziato dalla stessa Mortari: la mancanza di confronto e di socializzazione delle esperienze, vero volano della crescita professionale ma anche di ogni attività di ricerca.

Difficile è infatti (parlo per esperienza personale e cognizione di causa) trovare colleghe e colleghi con cui condividere percorsi on line ¹⁵, costruire spazi di condivisione efficacemente collaborativi ed interagire secondo reali modalità biunivoche in spazi virtuali quali i forum on line e le comunità virtuali.

Eppure, grazie allo sviluppo delle tecnologie telematiche disponiamo di fatto oggi di una rete di comunicazione che rende facile, intuitivo e rapido l'accesso all'informazione, oltre che la disseminazione e la circolazione delle esperienze o dei risultati delle ricerche. Molti sono gli strumenti, anche gratuiti, disponibili per la creazione di comunità virtuali nelle quali confrontarsi.

Anche in questo caso risulta difficile l'individuazione delle cause, che potrebbero spaziare tra le rivendicazioni di tipo sindacale e una certa debolezza nelle competenze informatiche richieste per svolgere tali attività. Tutto questo non può che portare in ogni caso che ad una certa sterilità delle esperienze disponibili le quali, senza confronto e senza dialettica, rischiano di diventare autoreferenziali e del tutto inutili per gli stessi docenti che decidono di mettersi in gioco e di condividerle sotto forma di documentazione.

Tale rischio vale sicuramente anche per l'esperienza on line del mio precedente sito Internet *Pclandia*. Benché on line dal 1999, sino al 2015 ho ricevuto ben pochi feedback, nonostante il contatore automatico di accessi alle mie pagine web abbia sempre segnalato un traffico significativo. Da poco ho ripreso la mia esperienza on line con questo sito (www.weareprimaryteachers.it) e terrò controllata la situazione, onde individuare eventuali sviluppi.

Analizziamo a questo punto le tipologie di documentazione prodotta dai docenti in Internet, che sono essenzialmente tre:

- 1) blog e siti personali
- 2) narrazioni/descrizioni di esperienze didattiche su siti di tipo istituzionale o legate a specifiche associazioni (di categoria o no)
- 3) siti web di scuole.

A titolo esemplificativo, per non dilungarci troppo, ne prenderemo in considerazione solo uno per tipo, cercando di mettere in evidenza punti di forza e di debolezza.

5.1 Blog e siti personali

La ricerca di Blog e/o siti personali in Internet può essere svolta grazie ad un comune motore di ricerca, nello specifico *Google*, utilizzando chiavi di ricerca molto semplici quali “blog docenti scuola primaria”. Il risultato, dal punto di vista numerico (2.810.000 risultati¹⁶) non deve tuttavia

¹⁵ Nell'a.s. 2001/2002 sono stato Tutor nei corsi in presenza per i colleghi/e neoassunti/e e Tutor A nei corsi previsti dalla C.M. 55/02 per quanto riguarda i moduli didattici presso l'IC di Mapello. Nell'a.s 2003/2004 ho ricoperto il ruolo di e-tutor per i corsi DM/61 per la provincia di Bergamo. Negli a.s 2004/2005 e 2005/06 ho collaborato con INDIRE per la formazione dei docenti di L2 della scuola primaria nella progettazione e conduzione di gruppi on line. Negli anni 2008-2009 ho collaborato con INDIRE (ora ANSAS) per il PON Nazionale (con la predisposizione di materiali e la moderazione di un forum specifico). Oltre al mio sito personale (www.weareprimaryteachers.it) sono da alcuni anni coordinatore didattico della piattaforma/blog “Primary Resources Lombardy” dell'Ufficio scolastico per la Lombardia (<http://www.gentileschi.it/proglin07/teachingenglishprimary/>)

¹⁶ Ricerca effettuata in data 31 maggio 2020. Rispetto ad una similare ricerca effettuata l'11 settembre 2012, si è avuto un significativo incremento di risultati (all'epoca i link risultanti erano stati 413.000).

farcì cadere in inganno, dal momento che tali pagine web personali di docenti non sono in effetti così numerose (molti sono infatti i refusi oppure le citazioni incrociate).

A questo punto, scegliamo di limitarci ai dati presentati, prendendo in considerazione il blog che di fatto viene catalogato per primo da *Google*: trattasi delle pagine web di un docente di scuola primaria, Roberto Sconocchini¹⁷, il quale fornisce una breve presentazione delle proprie pagine web:

“Mi chiamo Roberto Sconocchini, sono insegnante elementare in ruolo dal 1991 e risiedo in provincia di Ancona. Mi sono occupato di informatica a scuola fin dai tempi in cui caricavo il mio 286 in auto e a scuola sperimentavamo forme di cooperazione per realizzare semplici ipertesti o per fruire di programmi e lavori a supporto della didattica. (...)Lo scopo di questo blog è quello di raccogliere le tante risorse che colleghi hanno da tempo messo a disposizione di tutti nei loro spazi, oltre ai tanti spunti che la rete fornisce ogni giorno, sistematizzarli e restituirli per consolidare la pratica della documentazione come prassi o meglio “mentalità” di chi opera nella scuola, proprio per conservare memoria, per non disperdere il lavoro svolto, anche per verificare ipotesi di replicabilità di esperienze in contesti diversi.”¹⁸

Questa sorta di *manifesto* degli obiettivi e del pensiero di questo collega rappresenta un caso molto raro: in questi anni di navigazione Internet pochissimi sono stati gli incontri on line con docenti che abbiano tematizzato in maniera così puntuale il ruolo della documentazione in Rete.

L'aspetto a mio avviso maggiormente significativo è l'indicazione circa la **verifica delle ipotesi di replicabilità** delle esperienze documentate in contesti diversi: è evidente che un'azione efficace in un preciso contesto non sempre possa esserlo in un altro, considerate sia la complessità dell'esperienza educativa che l'unicità dell'intenzione di chi ha prodotto tale intervento.¹⁹

Ritornando all'analisi del blog del maestro Roberto, è importante sottolineare come la scelta stessa della piattaforma, un *blog*, rifletta la disponibilità dell'autore al confronto: è infatti possibile inserire commenti o rilanciare con proprie riflessioni ai *post* dell'insegnante senza essere preventivamente registrati, rilanciando la dimensione collaborativa della documentazione e della stessa professione docente.

Questo blog, molto ricco di spunti per un docente di scuola primaria, contiene anche le recensioni (con link dedicati oltre che con brevi presentazioni) di siti Internet o i blog personali di altri 127 docenti. Si tratta inoltre di un sito talmente ricco di elementi e di risorse che, alla prima navigazione, sarebbe impossibile da visionare nella sua totalità. Non si tratta tuttavia sempre di documentazione personale dell'autore, ma in gran parte di link a siti che propongono esperienze, materiali ed altre tipologie di risorse digitali per l'insegnamento.

Pur non essendo riuscito ancora a visionare ogni singola pagina, ho potuto rilevare una certa scarsità di risposte da parte dei navigatori, elemento che contrasta fortemente con un'opera così imponente ed importante resa disponibile, a tutti, gratuitamente, essendo frutto del lavoro personale di un docente nel proprio tempo libero.

¹⁷ <http://www.robertosconocchini.it/>

¹⁸ <http://www.robertosconocchini.it/chi-sono.html> Le parti non considerate riguardano semplici indicazioni autobiografiche.

¹⁹ L.Mortari, *Ricerca e riflettere. La formazione del docente professionista*, Carocci, Roma 2010, pag. 13-14

5.2 Il sito web della scuola

I siti web delle istituzioni scolastiche fanno parte del più ampio panorama legato alla comunicazione istituzionale e rappresentano in un certo senso sia uno strumento identitario dell'istituzione stessa che una sorta di “vetrina” pubblica, finalizzata a farsi conoscere e a socializzare la vita della scuola stessa. In questi ultimi anni diversi sono stati gli interventi normativi riguardanti i siti web scolastici, tra i quali: [Decreto Legge n. 179 del 18 ottobre 2012](#), la [Circolare n.61 del 29 marzo 2013](#) (accessibilità dei siti web), interventi che hanno sancito l'obbligo, per tutte le amministrazioni pubbliche, di istituire e rendere accessibili tali “vetrine”²⁰.

Se inizialmente, con la diffusione di Internet, si erano moltiplicati in parallelo i siti web delle singole scuole secondo modalità del tutto artigianali e volontarie, oggi è diventato un atto dovuto: ogni scuola ha in proprio sito web. Anche da una navigazione superficiale e rapida di molti di questi siti, risulta possibile effettuare una breve elencazione e comparazione riguardante i contenuti dei siti stessi:

- una parte istituzionale: POF, progetti, la segreteria, la presidenza, la modulistica, i risultati INVALSI di Istituto, i bandi e/o concorsi;
- una parte organizzativa: i plessi scolastici, gli orari, le comunicazioni;
- una parte didattica: i progetti in corso d'opera (oppure quelli già terminati), raccolte fotografiche di eventi particolarmente significativi;
- una raccolta di link utili (per la didattica, ma non solo...).

Tutto questo può essere considerato come l'*hard core*, cioè il nucleo centrale, base ed importante di ogni sito web scolastico. Il più delle volte ci si limita però a questo, non sfruttando, di fatto, tutte le potenzialità insite nello strumento stesso che, come nel caso del sito Gold di Indire precedentemente descritto, non richiede a tutti particolari competenze informatiche: al massimo un docente deve essere in grado di utilizzare un software di videoscrittura standard, dal momento che ci sarà una persona (il webmaster dell'Istituto) deputata alla trasformazione in pagine web di quanto prodotto da colleghe e colleghi.

Quello che in primo luogo sembra mancare, in molti siti Internet (nonostante l'impegno e gli stimoli proposti dai vari responsabili delle scuole), è la viva voce dei docenti: pochi sono gli articoli, gli interventi firmati da un docente – autore, in molti siti sono del tutto inesistenti.

Se si confrontano tuttavia gli strumenti web disponibili con quelli effettivamente utilizzati dai siti Internet delle scuole, risulta piuttosto evidente un certo sottoutilizzo delle potenzialità di questo strumento, anche in una logica collaborativa. Mancano spesso infatti:

- spazi dedicati a forum interni di discussione (su possibili tematiche di aggiornamento, segnalazione di risorse ecc. sia per docenti che per genitori ed alunni);

²⁰ L'art.1 della [Legge n.190 del 6 novembre 2012](#) ha stabilito che attraverso il sito web ogni amministrazione pubblica renda noto un indirizzo di posta elettronica certificata cui il cittadino possa rivolgersi per trasmettere istanze ai sensi dell'articolo 38 del testo unico delle disposizioni legislative e regolamentari in materia di documentazione amministrativa, di cui al D.P.R. 28 dicembre 2000, n. 445, e successive modificazioni, e ricevere informazioni circa i provvedimenti e i procedimenti amministrativi che lo riguardano; inoltre ha l'obbligo di pubblicare tutti gli atti, i documenti e le informazioni che lo possano riguardare. Il [D.Lgs. n.33 del 14 marzo 2013](#) stabilisce che ai fini della piena accessibilità delle informazioni pubblicate, nella home page dei siti istituzionali venga collocata un'apposita sezione denominata «Amministrazione trasparente», al cui interno sono contenuti i dati, le informazioni e i documenti pubblicati ai sensi della normativa vigente. Le pubbliche amministrazioni devono infatti rendere noti sui propri siti istituzionali gli atti di carattere normativo e amministrativo generale, le direttive, le circolari, i programmi e le istruzioni emanati dall'amministrazione.

- spazi dedicati a piattaforme collaborative (per la gestione da parte dei docenti di progetti comuni, per la costruzione di materiali didattici, per la condivisione di materiali e di risorse);
- newsletter di Istituto: una sorta di “rivista” (con informazioni, segnalazioni di risorse, comunicazioni) per la cui attivazione sarebbe sufficiente un indirizzo e-mail.

La Rete e gli strumenti digitali possono a mio avviso invece rappresentare un’importante *chance* per la scrittura del docente e la documentazione didattica. Nello specifico il sito web della scuola (nella sua gestione ma soprattutto nella creazione dei materiali da pubblicare) potrebbe essere considerato come un’occasione per creare un vero e proprio laboratorio di ricerca e di documentazione dei docenti, dove tutti i docenti possono partecipare, confrontarsi e produrre, una sorta di laboratorio di pratica riflessiva proposto dalla stessa Mortari²¹.

È possibile affermare che anche molto di quanto auspicato dalla normativa riguardante l’autonomia delle scuole possa trovare una sua realizzazione in questi strumenti che, come abbiamo già ricordato, generano delle occasioni per il confronto e la condivisione.

6. Per non concludere: perché documentare

*“La narrazione può avere anche un’altra valenza: può rappresentare lo strumento più efficace per la capitalizzazione del sapere pratico dei docenti. Nella pratica quotidiana gli insegnanti costruiscono continuamente sapere per far fronte alla problematicità dell’atto educativo: inventano tecniche didattiche, escogitano soluzioni organizzative, mettono in pratica forme differenti di sapienza relazionale con i vari attori del sistema scuola, trovano i dispositivi per dare traduzione viva a teorie astratte, ma tutto questo sapere rimane senza parola, agito ma silenzioso. Così molto del sapere pedagogico vivo e vitale si perde, perché quando l’esperienza educativa si è conclusa nulla rimane per documentarla”.*²²

È probabile che un lettore non-docente oppure non particolarmente interessato a problematiche educative, giunto al termine di questo documento, possa essersi fatto l’idea di una scuola incapace di riflettere, ideare, fare cultura in quanto scarsamente orientata alla scrittura. Tutto questo nonostante la scuola stessa sia il luogo principe designato per insegnare a leggere, a scrivere e gli stessi insegnanti possano essere paragonati a delle “vestali” di questo “culto” della parola scritta.

La precedente citazione, tratta sempre dal libro della Mortari, dipinge invece uno scenario diverso, carico sicuramente di problematicità ma anche di potenzialità non indifferenti.

Nella scuola capita spesso di imbattersi (mai termine fu tanto appropriato) in esperienze didattiche dalle potenzialità epistemiche e prassiche di un certo livello, oltre che in persone di straordinaria competenza. Molti spunti interessanti a volte emergono nei Collegi dei docenti (non sempre riportati, però, nei verbali per amor di brevità), molte altre idee od esperienze vengono quasi sussurrate all’interno delle commissioni di studio di un Istituto (per poi essere dimenticate), per non parlare di qualche sfuggibile riflessione colta ai margini di un intervallo più lungo del solito nel corridoio o in cortile.

La documentazione, ovviamente scritta, mette in mostra la creatività dei docenti all’opera e rendendo pubbliche le esperienze di soluzione positiva di casi e di situazioni educative

²¹ L. Mortari, op.cit. pag. 117

²² L.Mortari, op.cit. pag. 52

problematiche, può essere un forte fattore di *empowerment* per i docenti: infatti in questo modo può essere incrementata una visione positiva del mondo dell'educazione, dei suoi attori, oltre ad essere potenziato un certo senso di appartenenza alla categoria.

Basterebbe a mio avviso poco: ad esempio una *newsletter* inviata ai genitori nella quale i docenti partecipano scrivendo articoli di attualità pedagogica oppure forniscono segnalazioni di eventi o siti interessanti, oltre a raccontare alcune esperienze fatte a scuola con i bambini, cioè con i figli dei destinatari della mail stessa. Non solo quindi avvisi o comunicazioni di servizio.

La narrazione scritta rappresenta inoltre un dispositivo che, favorendo e supportando la competenza di riflessione del docente, esalta ed umanizza la dimensione di intenzionalità dell'atto educativo, che risponde in questo modo a logiche legate non ad automatismi ma a scelte *just in time*, in un confronto continuo ed informato con la realtà unica ed irripetibile di persone, contesti e situazioni.²³

La conclusione di questo breve esercizio riflessivo ci riporta, quasi chiudendo un cerchio ideale, al professionista riflessivo e, nuovamente, ad una dimensione di provvisorietà. Tutto questo avviene probabilmente perché nell'insegnamento non esistono conclusioni anzi, ogni conclusione rappresenta una tappa, mai un punto certo di arrivo. La ricerca e la sperimentazione rappresentano per il docente del XX e XXI secolo una dimensione dinamica e permanente della professionalità, dal momento che ogni insegnante è continuamente chiamato a mediare tra cultura e contesto, tra esigenze formative ed alunno concreto, in un'ottica di trasformazione continua, dovendo anche rispondere ad esigenze diverse, dovendo trovare soluzioni nuove per alunni nuovi e in contesti, spesso già dati, non creati, sempre diversi ed unici.

Giacomo Rota, *Ph.d*

Bibliografia

L.Mortari, *Ricercare e riflettere. La formazione del docente professionista*, Carocci, Roma 2010

D. Schön, *The Reflective Practitioner: How professionals think in action*. London: Temple Smith, 1983

G.Bertagna, *Dall'educazione alla pedagogia. Avvio al lessico pedagogico e alla teoria dell'educazione*, La Scuola, Brescia 2010



Attribuzione – Non commerciale – Non opere derivate 4.0 Internazionale
www.weareprimaryteachers.it

²³ G.Bertagna, *Dall'educazione alla pedagogia. Avvio al lessico pedagogico e alla teoria dell'educazione*, La Scuola, Brescia 2010